I GRANDI SUCCESSI ALL'ADRIANO

"Giovanna d'Arco al rogo,
di Arturo Honegger

Cominciamo dall'avvenimento che è stato un grandissimo successo, diretto, rapido, forse senza precedenti. Honegger, e il suo lavoro, sperpetrò dal Maestro Mario Molinari al quale il pubblico alla fine di *Giovanna d'Arco al rogo* ha fatto imponenti ovazioni, hanno ottenuto onori da trionfo.

Che cosa ha suscitato questo entusiasmo, quale la parola che ha fatto scattare il pubblico?

Il pubblico ha riconosciuto semplicemente nell'opera di Honegger la ispirazione, la libertà creativa, la musica senza aggettivi, lo stile quale risultato ottenuto e con compiutezza, cioè un travaglio compositivo tenuto su vivo dalla fantasia e non dal ragionamento, dall'invenzione e non dai preconcetti, da tutto ciò insomma che è particolare all'arte e non estraneo, da quella grande pentola che è *Giovanna d'Arco* bollono sonorità affascinanti e travolgenti, ritmi incisivi e cullanti, melodie semplici e morbide, armonie aspre e morbidissime. Il grottesco, l'elegiaco, il descrittivo convivono in Honegger un pittore all'uso veneziano pronto a esprimerli in forme nuove e belle.

Perchè il Molinari per Honegger, non è morto. E *Giovanna d'Arco* ha così veramente belle, specie alla fine dell'oratorio, che d'una sensitività dolcissima.

Sapete che cosa è il bello dell'arte. Tutti lo sanno, in verità, ma poi ci si mette a filosoeggiare, e l'idea del bello si confonde, si confonde, si perde. Cominciano le distinzioni, si arriva alle sottigliezze fino a fare di un mercatino-cestino quando è arguzia colto nel suo centro un bello estetico; il che è vero come principio estetico, ma non è il Bello quale è inteso, sentito da tutti.

Gli italiani hanno poi per il Bello un culto particolare su cui è difficilissimo intortigliarli. Alle volte, si, capita che di fatti traviare le ciprie, cosmetici e istituti di bellezza che riescono il per lì a far loro vedere un bello che è qualche maschera e i posticci ai fianchi, ma è illusione che dura poco.

Giovanna d'Arco ha caratteristiche di sensualità, ma respirata, ampio senza solennità, una sensualità che non è lussuria. Il testo di Claudel, che Emilio Mucci ha intelligentemente tradotto e molto bene adattato, è un semplice punto di partenza, un pretesto, così come per Verdi e per molti uomini i suoi libretti fino ad *Aida* e al *Requiem*.

Certamente, se avete la vostra idea su *Giovanna d'Arco* difficilmente entrerete nello spirito dell'opera di Honegger. Dovete accettare quella del musicista che l'ha avuta tutta nella mente e nella fantasia, nel rogo di Rouen. Da questa altezza Giovanna contempla la sua vita, dai più vicini ai più lontani avvenimenti, dalla consumazione fino all'origine della sua vocazione e della sua missione. Tutto arde qui dentro, già in una catarsi lucente intrisa di umana passione. La fertile, grassa terra di Francia con l'umidore delle sue zolle, il respirare dei suoi uomini carì al cuore di Giovanna, è rivissuta da Honegger in ampiezza poetica.

Il coro, usato spesso a bocca chiusa, tre saxofoni, il nuovo strumento delle Onde Martenot, che nella titolare esecuzione è adeguatamente sostituito dal Trantonium, basato anche esso sulla sfruttamento musicale delle vibrazioni radioelettriche, dànno alla partitura un colore pregnante; il coro dei fanciulli la ingentilisce, mentre la spinge con ardimento, impiegata in un parlato ritmico le conferisce un grottesco drammatico d'intonazione espressionistica la quale è anche però geograficamente tutta a sud, cioè in un clima nettamente mediterraneo.

Tutti gli stili e tutte le tendenze, in questa *Giovanna d'Arco*, ma condotti a unità, fuori dalla polemica e dalla calligrafia.

I piccoli cardini di Re *David* sono trasformati nella *Giovanna* come in grandi affreschi; senonchè il colore caro a Honegger è sempre lì. La melodia, la tonalità poggiano spesso su basi armoniche precise, inconfondibili; l'atonalismo fa scarsa apparizione e sempre a sostegno di determinate esigenze di *messa in scena*.

Ancora una volta Honegger, con questa *Giovanna d'Arco*, che del 35, dimostra la sua indipendenza donostante egli si riconosca continuamente in lavori dal quale deduce e deriva lucidamente. La sua forza e originalità sta nell'aver reso dell'Europa centrale ciò che in Stravinsky è mediterraneo: in lui il più grande interprete di musica moderna che vanti l'Italia. L'Orchestra Stabile e il coro istruito dal valente maestro Bonaventura Somma meritano un encomio solenne, e altrettanto e da farsi per i solisti e i registi Maria Cosca, Susanna Danco, Pina Ulisse, Renzo Pigni, Eugenio Valori, Bruno Sbalchiero, Ezio Gaspariniì Mario Massini, e Giovanna Scotto, Antonia Crast, Manlio Busoni, Valerio Guidi, Vittoria Marcocchia.

Peccato che l'Accademia di Santa Cecilia abbia destinato alla *Giovanna d'Arco* una sola esecuzione. C'è da sperare in una «ripresa» ancora in quest'anno, oppure bisogna attenderla alla prossima stagione?

d. a.